

Preoccupato appello del capo dello Stato contro la disoccupazione al centro di un discorso tenuto ieri nella «sua» Novara
«Occorre fare tutto il possibile. Tutto, anche un pezzo in più»
L'«appuntamento con i principi» prima di quello con le istituzioni

Scalfaro: il lavoro innanzitutto

«La crisi colpisce i più deboli, questo è il mio tormento»

La «crisi economica che tocca, coinvolge e mette in stato di sofferenza soprattutto i più deboli», è un problema che «tormenta il capo dello Stato»: lo ha rivelato lo stesso presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro parlando ieri a Novara. «Mille temi ci sono in questi momenti, il Parlamento li affronta», ha detto Scalfaro, «ma non vi è dubbio che su di me prevale questo problema umano».

PIER GIORGIO BETTI

NOVARA. Il lavoro innanzitutto, la serenità delle famiglie che viene messa a repentaglio. Oscar Luigi Scalfaro non ha incertezze in lui, questo «problema umano prevale», sta al primo posto. Su di esso il capo dello Stato insisterà per una buona metà dei tredici o quattordici minuti del suo discorso nella Sala Borsa, dove il sindaco Antonio Malarba l'ha proclamato «novarese dell'anno», consegnandogli l'antico sigillo della città. Un riconoscimento che Scalfaro aveva già ricevuto nell'84 e che viene assegnato a quei personaggi che «con coerenza esprimono valori da indicare all'opinione pubblica».

più debole «ne risente di più, trova meno appoggi». Mentre, aggiunge Scalfaro con un inciso che sembra chiamare in causa anche il leghismo, «si rivedano posizioni che hanno forse inconsapevolmente un sapore di egoismi nazionali o di egoismi monetari o di egoismi economici». Per risolvere il «problema umano» che è drammaticamente sul tappeto, non si possono lesinare gli sforzi: il tono del presidente della Repubblica è quasi imperativo: occorre «fare tutto quello che dipende da noi tutto, se fosse possibile dirlo anche un pezzo in più».

Certo, abbiamo dinanzi a noi anche le «argomentazioni costituzionali sul vecchio e sul nuovo» sulle quali si possono trovare intese o «conciliazioni» e per le quali esistono strade «per esprimersi anche su chiamate dirette costituzionalmente previste da parte del popolo». Ma il tema umano che coinvolge «giustizia e diritto di sopravvivenza», che «ci fa sentire che cosa vuol dire non avere un lavoro o vivere nella precarietà costante di perderlo, è un problema che ci deve riguardare tutti». Insomma, bisogna impegnarsi «perché non si tratti di inventare di nuovo perché i principi e i valori umani «non tramontano mai e



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

delle preoccupazioni o dei disastri».

Severo nella sostanza pur usando espressioni molto miti, Scalfaro parla poi di valori e principi gli uni e gli altri «fondamentali ed essenziali». Non si tratta di inventare di nuovo perché i principi e i valori umani «non tramontano mai e

non tradiscono» sono il denominatore comune che ci unisce tutti di qualunque colore o schieramento politico o fede religiosa ma «noi a volte li facciamo invecchiare dentro di noi». E il presidente pronuncia un appello «passionato a tornare all'appuntamento personale coi principi». «Po-

Allarme per i «quadri» 30mila posti a rischio

ROMA. Anche i quadri diventano disoccupati. Ma per il posto di lavoro alla spicciolata quindi in sordina. E tuttavia sono quasi 30.000 i quadri che hanno già perso il posto di lavoro quasi tutti in una età compresa fra i 30 e i 40 anni. La crisi di questo settore di lavoratori è stata al centro di un forum organizzato dalla Cgil su «quadri alte professionalità e mercato del lavoro» al quale hanno partecipato le principali associazioni di quadri fra le quali la Confederaquadri, l'Unionequadri, l'Anquid, l'Anquadri, Walter Cerfeda che ha introdotto i lavori, ha insistito sulla necessità di rilanciare la professionalità della categoria attraverso la formazione «troppo spesso considerata dalle aziende una spesa piuttosto che un investimento».

dice - avremo l'appuntamento delle istituzioni» di una organizzazione dello Stato che sarà «valida e bella» capace di rispondere alle attese solo se porteremo in essa quei principi e quei valori. A chi è «più debole e a chi ha sbagliato» (trasparenza e onestà) e «conoscenti» (Aveva percorso a piedi il breve tragitto dalla basilica alla Borsa Merca, accompagnato dal ministro Pagani e dalle autorità regionali) il novarese Scalfaro ha voluto ancora una volta ricordare le origini meridionali della sua famiglia. «Io rappresento un prodotto dell'unità d'Italia».

Un '92 nero per le imprese Lega coop, bene le vendite ma cala l'occupazione Commercio, 50mila chiudono

ROMA. La crisi morde anche il settore cooperativo. Nel '92 le vendite dell'intero comparto registrano una sostanziale tenuta grazie soprattutto agli exploit della grande distribuzione e degli ipermercati mentre l'occupazione per la prima volta dal dopoguerra mostra la corda.

Lo rivela un'indagine realizzata dalla Lega coop sul presuntivo '92 e sulle previsioni riferite ai primi tre mesi del '93 condotta su un campione significativo di 226 imprese con un fatturato pari a 22.200 miliardi (ben oltre il 50% del fatturato complessivo degli aderenti alla Lega). Va invece molto peggio nel settore del commercio dove l'inverno dell'economia mette un numero impressionante di vittime. Negli ultimi tre mesi hanno chiuso i battenti ben 50 mila aziende. Il dato è diffuso dalla Confesercenti sulla base delle indicazioni giunte alla confederazione dalle organizzazioni territoriali.

Per quanto riguarda le cooperative c'è da dire che il fatturato '92 segna un positivo +7,6% inferiore al +10,2% del '91 ma che va pur sempre considerato come un dato ragguardevole visti i tempi che corrono. Per il '93 tuttavia le aspettative sono nere. Solo il 37% delle imprese censite prevede un semestre migliore del precedente e le stime danno una crescita stanziale del 4,3% che non promette nulla di buono. Sul piano occupazionale il '92 si chiude con un +1,3% dovuto soprattutto alla buona tenuta del settore della grande distribuzione mentre i comparti produttivi cominciano a

In dieci mesi il gruppo siderurgico pubblico ha perso 1.750 miliardi, 6 miliardi al giorno. Il 18 l'assemblea che nominerà il successore di Gambardella. Il capitale sarà abbattuto

Ilva, voragine senza fondo

Un buco di 1.750 miliardi tra gennaio ed ottobre, quasi 6 miliardi di perdite al giorno: è la mannaia delle cifre che si è abbattuta su Giovanni Gambardella determinandone il siluramento da amministratore delegato dell'Ilva. In consiglio di amministrazione ne ha preso atto convocando per il 18 febbraio l'assemblea che nominerà il successore ed abatterà il capitale.

GILDO CAMPESATO

ROMA. 1.750 miliardi è questo mare di debiti che ha finito per affogare le ambizioni di Giovanni Gambardella a mantenere la guida della siderurgia pubblica. I conti sono stati fatti ieri dal consiglio di amministrazione dell'Ilva e riguardano i primi 10 mesi di quest'anno. Una cifra che offre il segno più tangibile del disastro finanziario in cui è precipitato l'acciaio di Stato. Ai consiglieri non è rimasto altro che convocare l'assemblea degli azionisti per proporre l'abbattimento del capitale. Lo prevede espressamente il codice civile nel caso le perdite superino i due terzi del capitale sociale (quello dell'Ilva è di 2.590 miliardi). La riunione si terrà il 18 febbraio (il 19 in seconda convocazione). Sarà quella l'occasione per rinnova-

re i vertici dopo le dimissioni siluramento dell'amministratore delegato Gambardella e dell'intero consiglio di amministrazione. Tuttavia, il nome di quest'altra drammatica crisi filtrerà probabilmente già nei prossimi giorni. Tra i candidati più gettonati vi è quello di Sergio Noce, amministratore delegato della Dalmine, la società destinata a fungere da «contenitore» per la parte sana dell'Ilva. Ma in sembra orientata ad andare verso un cambio della guardia più drastico, magari cercando il successore di Gambardella all'esterno del mondo dell'acciaio pubblico e forse delle stesse Partecipazioni Statali. Sembra improbabile che si arrivi ad una piazza pulita generale anche perché vi è l'esigenza di assicurare una qual-

che continuità nella conduzione del gruppo. Non è quindi da escludere che alcuni tra i «genti più legati alla vita dell'azienda possano salvare il posto. Tra essi potrebbe esservi il direttore centrale Zappa, uno dei maggiori conoscitori della macchina dell'acciaio pubblico.

Il problema della successione nella guida della siderurgia pubblica è un tema di grande rilevanza - avverte Umberto Minopoli responsabile industria del Pds - non è immaginabile che tale scelta venga operata in modo tradizionale, attraverso logiche burocratiche, di appartenenza o di spartizione lottizzante. Secondo Minopoli l'Ilva, va rilanciata non attraverso la disgregazione del gruppo, ma grazie ad un piano finanziario straordinario. «Non bisogna dimenticare che se si è giunti a questa situazione è anche per le pesanti responsabilità dell'Iri e del governo».

Secondo Franco Giordano responsabile lavoro di Rifondazione, «le dimissioni di Gambardella sono l'ammissione di un fallimento. L'Iri ed il governo hanno fallito con lui. L'unico vero affare di questi cinque anni di gestione è stato fatto dai privati che hanno ac-

quisito per poche lire impianti siderurgici pubblici o aree dismesse dove insediare processi di pesante speculazione edilizia».

A difesa, parziale di Gambardella interviene invece il repubblicano Riccardo Gallo già membro di comitato di presidenza dell'Iri. Egli ricorda le reiterare promesse mai mantenute da Iri e governo, di ricapitalizzazione dell'Ilva. «Molte perdite sono giustificate non con la gestione bensì con gli interessi passivi sopportati per l'indebitamento contratto al posto della ricapitalizzazione



L'amministratore delegato dell'Iri Michele Tedeschi

Società	Fatturato utile 1991 (lire mld)	% Oneri finanziari 1989	1990	1991
Ilva	10.859	5,82	6,38	7,90
Ensidesa	2.099	5,71	6,78	8,95
Arco Group	7.086	1,40	1,28	0,97
Usinor Sacilor	20.909	2,13	2,89	3,26
Bep	10.841	(1,83)	(2,93)	(0,81)
Thyssen Stahl	8.084	0,16	(0,57)	(0,68)
Hoescht	1.338	1,16	1,49	1,34
Cockill S.	6.350	0,49	(0,01)	0,27
Hoogoveris	5.337	2,97	2,77	2,32
Paine Saiz	4.800	0,01	(0,60)	(0,84)
Kloekner W.	5.172	3,59	3,06	4,04
Media Europea	54.000	3,57	1,56	2,34

Cragnotti conquista il controllo di «Ala Zignago»

ROMA. Lemene Investment (società del gruppo Zignago) ha firmato con Cragnotti Partners investment un contratto per la cessione a quest'ultimo della intera partecipazione pari al 74,85% del capitale, posseduta nella «Ala Approvvigionamento latte alimentare spa». Al perfezionamento della compravendita, subordinato alla autorizzazione della autorità garante della concorrenza e del mercato, il gruppo Zignago uscirà dal settore lattiero-caseario nel quale teneva la propria dimensione (280 miliardi di fatturato nel 1992) inadeguata a competere con successo. La cessione della partecipazione in Ala avverrà per un prezzo di circa 71 miliardi di lire, che sarà pagato per intero al perfezionamento della compravendita.

Bernabè annuncia la vendita dell'Agip Coal. In corsa anche australiani e sudafricani

L'Eni esce anche dal settore carbone Gli inglesi della Hanson in pole position

L'Eni esce dal carbone. Dopo Savio e Nuovo Pignone, il consiglio di amministrazione ha infatti deciso anche la cessione di Agip Coal. Finirà all'estero. Gli inglesi di Hanson hanno già manifestato il loro interesse ma potrebbero farsi avanti anche i sudafricani di Anglo American e l'australiana Bnp. Il gruppo carbonifero in vendita occupa 2.200 persone di cui 1.400 fuori Italia.

del affare «è troppo presto per indicarla». La cessione della società che fa capo ad Enisorse, sarà curata da J.P. Morgan. L'Eni è orientata a seguire il metodo dell'asta internazionale competitiva per cui non sarà soltanto il prezzo a determinare il vincitore ma anche una serie di condizioni (ad esempio sull'occupazione o sugli assetti produttivi) che il gruppo petrolifero potrebbe proporre.

La vendita di Agip Coal significa l'abbandono da parte dell'Eni della strategia di diversificazione delle fonti energetiche che per lunghi anni è stata un credo nel palazzone dell'Eur e che ha determinato l'allargamento degli interessi del gruppo petrolifero dal gas naturale, al petrolio e poi al carbone. «Usciamo da questo settore per ragioni strategiche», ha spiegato Bernabè - «è cambiato il quadro di riferimento del mercato energetico e l'Eni

è orientata al potenziamento di settori quali il petrolio ed il gas dove abbiamo in corso investimenti per 35.000 miliardi». Vincoli ambientali e crescita delle disponibilità di gas hanno reso meno appetibile il ricorso al carbone, almeno per l'Italia. Inoltre, la necessità di mantenere posizioni di leadership sui mercati internazionali richiede una ingente mole di investimenti che l'Eni preferisce concentrare nel core business.

Quanto ai tempi di cessione Bernabè non si sbilancia. «Venderemo quando ci saranno tutte le condizioni per massimizzare le risorse». Non viene esclusa nemmeno l'eventualità di una cessione a pezzi del gruppo. Di sicuro, comunque, i compratori saranno stranieri. Gli inglesi della Hanson secondo produttore privato di carbone a livello mondiale hanno già fatto sapere di essere interessati. Interverebbero

attraverso la controllata statunitense Peabody Hanson aveva cercato un anno fa di comprare tutta la British Coal del governo inglese, ma poi l'offerta fu bocciata per l'entità dei licenziamenti richiesti. In lizza potrebbero entrare anche altri gruppi come la sudafricana Anglo American e l'australiana Bnp. Nessun operatore italiano invece, pare in grado di partecipare all'operazione. Agip Coal ha un fatturato di 550 miliardi con un risultato operativo di 30 miliardi. Nel '91 l'utile netto è stato di quasi 20 miliardi. È fortemente internazionalizzato produce 8.000 milioni di tonnellate di carbone annue e ne commercializza 10 milioni. I dipendenti sono 2.200 di cui 1.400 all'estero. Le sue miniere sono localizzate in Sudafrica, Venezuela, Usa. L'operazione non è interessata la Carbosulcis cui fanno capo le miniere sarde. □ G.C.

Firmata ieri all'alba una ipotesi di intesa, ora la parola ai lavoratori

Enichem: accordo su Villacidro Ricollocati 110 operai su 290

Si è conclusa all'alba di ieri la trattativa per l'Enichem di Villacidro, salita agli onori della cronaca per la drammatica protesta di alcuni lavoratori arrampicati da giorni sulla torre-ciminiera della fabbrica. L'ipotesi di accordo prevede la fermata dell'impianto e l'avvio di iniziative finalizzate al riutilizzo del personale. Oggi il gruppo di lavoratori scenderà dalla torre, concludendo così la protesta.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Accordo fatto per lo stabilimento Enichem di Villacidro in Sardegna secondo quanto si è appreso da fonti romane, infatti, è stato raggiunto ieri mattina un accordo a Cagliari che prevede la chiusura dello stabilimento e l'avvio, con l'intervento anche della Regione Sardegna, di attività sostitutive. I lavoratori dello stabilimento saranno nel frattempo messi in cassa integra-

zione. «L'ipotesi di accordo sottoscritta tra azienda e sindacati alla presenza dell'assessore regionale all'Industria - informa una nota dell'Enichem - prevede la fermata definitiva dell'impianto di Villacidro e l'avvio di iniziative industriali finalizzate al riutilizzo del personale. L'assessore ha preso atto favorevolmente delle iniziative industriali individuate e selezionate da Enichem e si è impegnato

ad accelerare il perfezionamento del disegno di legge regionale riguardante gli interventi urgenti a sostegno degli investimenti nell'industria approvato a fine anno dalla giunta. Enichem - prosegue la nota - ha confermato l'impegno ad agevolare l'insediamento a Villacidro della Auschem (che produrrà il gas elastomero sintetico) e della Multiproject (che realizzerà un impianto per la produzione di utensili diamantati) per il riempimento di 110 lavoratori. La fermata definitiva dell'impianto - conclude la nota - avverrà il 7 febbraio prossimo per completare lo smaltimento delle materie prime. Coerentemente con il programma di lavaggio e bonifica degli impianti il personale verrà gradualmente collocato in cassa integrazione straordinaria

na fino alla ricollocazione nelle attività sostitutive». La soluzione della vertenza è arrivata al termine di una riunione protrattasi per tutta la notte tra dirigenti dell'Enichem e rappresentanti delle segreterie regionali e territoriali dei chimici. L'incontro si è svolto presso l'assessorato regionale dell'Industria e con la mediazione dell'assessore Antonio Catta repubblicano è stata firmata alle 6 di ieri un'ipotesi di accordo. Quest'ultima sarà nelle prossime ore illustrata dal consiglio di fabbrica ai lavoratori dello stabilimento di Villacidro che dovranno decidere tra l'altro sulla cessazione delle loro azioni di lotta a cominciare da quella di alcuni operai che da circa due mesi vivono su una ciminiera a oltre 100 metri di altezza.